

Anno VII, n. 1

Gennaio-Marzo 1989

STUDI ECUMENICI



VERONA

ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI S. BERNARDINO

a cura del gruppo Mons. Piva

Direttore Responsabile: P. Tecle Vetrari ofm

Comitato di Redazione: L. C. Altissimo - F. Angelucci -
R. Bertalot - E. Fortino - L. Sartori - S. Siliberti - T. Val-
man - T. Vetrari.

Si collabora alla rivista liberamente.
Ciascun collaboratore si assume ogni responsabilità del
contenuto dei suoi scritti.



Aderente all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

Autorizzazione del Tribunale di Verona, n. 568, in data 14.3.1983.
Proprietario: Circolo ANSPI S. Francesco, Verona.

	Pag.
Editoriale: <i>Basilea '88. Ecumenismo orizzontale</i> (L. Sartori)	5
I. - STUDI E RICERCHE	
Giuseppe Dal Ferro: <i>Libertà religiosa e in- transigenza delle Sette</i>	9
Laura Mirri: <i>Musica e autenticità nelle spiri- ritualità russe</i>	25
Renzo Bertalot: <i>Paul Tillich profeta del mon- do della tecnologia</i>	43
Pompeo Riva: <i>L'impegno di Dio in Cristo. Meditazione su Rm 3,9-4,8</i>	61
II. - DOCUMENTI	
<i>I documenti di dialogo: rassegna 1987-1988</i>	67
III. - CHIESE IN CAMMINO VERSO L'UNITA'	83
IV. - RASSEGNA BIBLIOGRAFICA	101

Con l'approvazione della S. Congregazione
per l'Educazione Cattolica
avvia i suoi corsi a VENEZIA

L'ISTITUTO DI STUDI ECUMENICI

« S. BERNARDINO »

aggregato al Pontificio Ateneo Antoniano di Roma

L'Istituto è autorizzato a rilasciare

il grado accademico della Licenza.

L'attività della nuova sede
incomincerà con l'anno accademico 1989-90.

— Per informazioni e iscrizioni,
fino al 1° ottobre 1989,
rivolgersi alla nostra Segreteria:
Stradone A. Provolo, 28
Tel. 045/591068.

R I F L E S S I O N E

POMPEO PIVA

L'IMPEGNO DI DIO IN CRISTO

Meditazione su Rm 3,9-4,8.

Introduzione

Il tema che intendo proporre, in queste brevi meditazioni, mi è sembrato utile formularlo nei seguenti termini: L'IMPEGNO FEDELE E DEFINITIVO DI DIO PADRE, FIGLIO E SPIRITO SANTO PER TUTTI GLI UOMINI E LA FEDELTA' DEL CRISTIANO COME RISPOSTA ADEGUATA ALL'IMPEGNO DIVINO. Ho scelto questo tema perché è mio fermo convincimento che il problema fondamentale che travaglia tutti noi in questo scorcio di fine secolo è la fede in Dio Padre che salva per mezzo di Cristo, nella potenza dello Spirito Santo; unica verità essenziale al Cristianesimo ma largamente assente (se non addirittura quasi totalmente assente) nella cultura del nostro tempo.

Tra le affermazioni teologiche che strutturano gli enunciati della fede nel Cristianesimo primitivo, la formula « per noi » (Rm 5,8; Ef 5,2; 1Ts 5,10), oppure le sue varianti: « per tutti » (2Cor 5,14-15), « per noi tutti » (Rm 8,32), « per la chiesa » (Ef 5,22), « per gli empi » (Rm 5,6), accompagnano sempre il riferimento alla morte di Cristo. Secondo 1Cor 15,3, testo in cui l'Apostolo probabilmente riprende una confessione di fede antecedente, « Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture ». I testi antichi dunque esprimono una convinzione precisa: il significato redentore della morte di Cristo.

Il valore da attribuire al termine « per » è variamente indicato dagli esegeti. Ma la domanda che ci poniamo è la seguente: qual è la ricchezza teologica contenuta in questi testi? A me pare che si possa sintetizzare la risposta nei

seguenti termini: il fedele impegno divino per mezzo di Cristo nella potenza dello Spirito Santo per la salvezza dell'uomo.

1. - *La giustizia che salva,
frutto della sicura fedeltà di Dio*

Paolo afferma: Dio « non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi; come non ci donerà ogni cosa insieme con Lui? » (Rm 8,32). Si può leggere anche il testo di Rm 5,6.8: « Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito (...). Ma Dio dimostra il suo amore per noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi ». Dio giustifica e riconcilia per mezzo della morte del Figlio. È un fatto attuale, già realizzato: ora siamo realmente giustificati per mezzo del sangue versato da Gesù di Nazareth (cf Rm 5,9).

La giustificazione è l'opera per eccellenza di Dio Padre, per mezzo di Gesù Cristo, a nostra utilità. Nessuna azione umana la può realizzare: « Tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma tutti sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù » (Rm 3,23-24). In questo testo, come in Rm 8,23-24, Paolo afferma categoricamente che l'azione di Cristo « per noi » è grazia, cioè gratuità assoluta. L'uomo non può gloriarsi del dono della giustizia, che viene da Dio per la fede in Cristo. Ogni forma di autogiustificazione è radicalmente esclusa (cf Rm 3,19-30; 4, 2-10; 9,30s; 10,3-4; Gal 2,16; Fil 3,6-9).

Dunque: senza dimenticare la realtà del giudizio divino nel giorno della collera (cf Rm 2,5), Paolo presenta la giustizia di Dio come il frutto della fedeltà divina al disegno di salvezza, e non come un'opera di ricompensa o di dannazione. « Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati, nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù » (Rm 3,25-26). Agli occhi di Paolo, la giustizia che salva gratuitamente è una costante dell'intervento divino nella storia umana. So-

spendendo la sua collera nei confronti dei peccatori, Dio resta fedele alla sua promessa di salvezza, realizzata nel sacrificio di Cristo.

2. - *L'impegno di Dio nella morte di Cristo*

La morte di Cristo « per noi » è il dono di Dio, l'unico dono veramente essenziale, capace di immergerci nella vita del Padre. Gesù impegnò tutto il suo destino di « sacrificato »: la morte gli è « comandata » (cf Lc 24,26; Mc 8,31); ma nello stesso tempo Egli la vive come compimento della volontà divina (cf Mc 14,36). Dunque, la morte di Cristo nei confronti del Padre è un atto di insondabile libera ubbidienza. Coloro che Cristo ama fino a questo punto, sono gli stessi che lo fanno morire. In questo evento si esprime e si attualizza l'amore del Padre « per tutti noi ».

3. - *La risurrezione,
risposta del Padre alla fedeltà del Figlio*

Il rilievo dato al carattere unico della passione e morte di Gesù, è espresso da Paolo in Rm 6,10: « Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte ». Ma la morte di Cristo non ha alcun valore redentore universale se, dopo essere stata « voluta » dal Padre, non viene ratificata dallo stesso Padre. E questa conferma nell'opera di Cristo è espressa nell'evento della sua risurrezione. Noi crediamo nella morte redentrice di Cristo soltanto a causa della risurrezione. Rm 10,9 riassume la fede della chiesa quando afferma: « Poiché se confesserai con la bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo ».

La risurrezione di Cristo è dunque un atto di Dio: Lui lo ha risuscitato! Con questo intervento decisivo in favore di Cristo, Dio ha manifestato l'assoluta sua fedeltà al disegno di salvezza. La risurrezione di Gesù è il giudizio del Padre sull'opera del Figlio, che si è umiliato « facendosi ubbidiente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua

proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre » (Fil 2,8-11).

Avere sacrificato il Figlio per amore degli uomini non è tuttavia l'ultima parola dell'impegno di Dio. La glorificazione e l'elevazione di Cristo sono la risposta fedele e definitiva del Padre alla fedeltà provata del Figlio. In questo evento, accolto con fede, si fonda la nostra speranza di cristiani.

4. - *Suggerimenti per un ampliamento della riflessione*

Le riflessioni proposte ci conducono a sottolineare il grande tema dell'annuncio evangelico oggi: Dio, l'assoluto, il trascendente. L'uomo « alienato » non sa più riconoscere l'esistenza di Dio; forse non ne sente nemmeno il bisogno; vive come se Dio non fosse. È « palpabile » l'assenza di Dio, anzi la sua « non-presenza » nella comunità degli uomini. Esiste un « segno collettivo » capace di evidenziare questa situazione umana? Credo di sì.

4.1. *La necessità della fame*

In questa necessità si riassumano le esigenze del corpo, degli istinti, dei bisogni, delle necessità impellenti della economia in tutta la sua ampiezza. Una necessità che può costringere gli uomini entro l'orizzonte dell'immanenza. È l'esperienza quotidiana di tutti noi. Voglio sottolineare che si tratta di una tentazione anche personale, oltre che sociale. Concentrare tutta la vita, votare gli uomini a soddisfare la « fame » è la tentazione fondamentale subita passivamente dall'uomo moderno, anche redento. Mettere la potenza di Dio o del Vangelo unicamente o principalmente al servizio di questa fame, significa stravolgere il senso della fede cristiana. È una tentazione che subisce anche la chiesa.

4.2. La testimonianza urgente del singolo credente e della comunità cristiana deve evidenziare *la principalità assoluta, teorica e pratica, del credere in Dio e nella vita eterna*: questo è il problema dottrinale e pastorale primario, oggi urgentissimo.

La riflessione sulla realtà della comunità deve condurre a pensare come la comunità « crede » e « testimonia »

l'esistenza di Dio e della vita eterna; come le comunità « vivono » la morte, la risurrezione e la vita dell'al di là. Soprattutto, come le comunità « celebrano » questa realtà? C'è ampio spazio per una professione di fede capace di « far vedere » efficacemente che la comunità cristiana si raccoglie unicamente perché Dio la convoca per mezzo della sua Parola, chiede perdono a Dio per la potenza donata nello Spirito Santo, loda e ringrazia senza fine Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo.

Come annunciare Dio oggi? Con quali parole o eventi? Interrogativi che devono porsi tutti gli uomini e le donne delle nostre comunità. La tentazione dell'immanenza è reale per tutti.

4.3. *La testimonianza delle famiglie cristiane, della verginità consacrata, del ministero ordinato e di ogni altra forma ministeriale nella chiesa locale*

La famiglia:

forma particolare di incarnazione dell'amore di Dio per l'uomo e la donna. A causa dell'amore salvifico di Dio, efficacemente donato a partire dal Battesimo, l'uomo e la donna possono amarsi « in Cristo ». L'amore di Dio per Cristo è un amore fedele; la famiglia cristiana deve testimoniare questa fedeltà divina. È una testimonianza urgentissima. La famiglia è aggredita dalla « fame » dell'immanenza.

La verginità consacrata:

altra forma particolare di incarnazione dell'amore di Dio per l'umanità. Testimonianza necessaria che richiama le nostre comunità ecclesiali a fuggire ogni forma di immanenza, anche di tipo religioso. È un richiamo potente alla trascendenza: Dio è altro da noi; non si confonde con la nostra storia, la nostra vita terrena, i nostri problemi, anche se si è fatto presente in mezzo a noi. Ma lo ha fatto perché noi uscissimo da noi stessi, dalla nostra storia mondana. Dio, fatto uomo in Gesù di Nazareth, passa dentro la nostra storia e si assume in proprio tutta la vicenda umana, fatta di sofferenza, di peccato e di morte. Ma « il terzo giorno » Dio ha risuscitato Gesù di Nazareth. Anche noi il « terzo gior-

no » risusciteremo, sfuggiremo cioè ai lacci della storia per essere in Dio definitivamente. I religiosi devono testimoniare più radicalmente questa convinzione, anche se essa è propria di tutta la chiesa.

Il ministero ordinato:

terza forma particolare dell'amore di Dio per l'umanità. Come può l'umanità, sempre più oppressa dal peccato e mai completamente salvata, alzare la sua voce e riconoscere per la fede, nel pentimento e nella lode, l'esistenza di Dio Padre? Ecco il compito proprio del ministero ordinato: generare con la Parola e con i Sacramenti della fede un popolo sacerdotale, che offre il sacrificio di Cristo per la remissione del peccato del mondo a gloria di Dio Padre.

« Per grazia siete salvi mediante la fede;
e ciò non viene da voi,
ma è dono di Dio;
non viene dalle opere,
perché nessuno possa vantarsene » (Ef 2,8-9).

POMPEO PIVA
P.zza Canonica S. Pietro 9
46100 MANTOVA